

danza e arte

ITALI@RTE 2001

Continua sulla suggestiva scalinata di Valle Giulia a Roma la XV edizione di Itali@rte, festival della danza italiana organizzato da Mediascena Europa. Quest'anno la manifestazione prevede visite guidate con itinerario tematico su "musica, danza e pittura nell'Ottocento" in collaborazione con la Galleria d'Arte Moderna. Prossimi appuntamenti il 4 agosto (20.30) con la compagnia Excursus e il 5 alle 18.30 con la "Carmen" della Compagnia Teatro Nuovo di Torino, coreografie di Cannito. Prenotazione obbligatoria allo 06.8413192.

salisburgo

QUANTO SESSO IN QUELLE «NOZZE DI FIGARO». MA SI RIDIE D'ASSURDO

Paolo Petazzi

"Le nozze di Figaro" di Mozart ambientate in tempi moderni non sono più una novità: a Salisburgo di fronte alla regia di Christoph Marthaler il pubblico si è diviso senza troppo scandalo, e la più autorevole critica tedesca ha accettato la proposta, respinta invece, fra gli altri, dai colleghi italiani. Per Mozart la commedia di Beaumarchais era assolutamente attuale e vicina alla quotidianità: Marthaler la colloca nella dimensione quotidiana cara al suo teatro, in una modernità squallida anni '50, e ambienta la azione in una specie di sala d'attesa di un ufficio comunale, con il vetro che separa i funzionari dal pubblico. Sui lati si vedono vetrine con orribili abiti da sposa bianchi. La scena (di Anna Viebrock) è unica, anche il giardino del quarto atto è eliminato. Il conte potrebbe essere un alto funzionario che abusa della sua

posizione per insidiare segretarie e cameriere. Nella parte superiore della scena si allude ad un altro mondo, forse felicemente bucolico, con pecore e altre bestiole (illuminate quando Marcellina canta "Il capro e la capretta", un'aria che contrappone all'arroganza maschile i felici rapporti tra i due sessi degli animali). Sul proscenio a sinistra c'è un podio da conferenziere su cui i protagonisti cantano alcune delle arie. Marthaler inventa gags in continuazione, con un ritmo frenetico (davvero da "folle giornata"), ma con improvvisi indugi negli inserti affidati a Jürg Kienberger, che stando in scena accompagna i recitativi, osserva l'azione cui talvolta tenta di partecipare, ed è anche protagonista di veri e propri interludi voluti dal regista: canticchia ad esempio un Lied di Mozart sul "buon tempo antico". Fa un effetto

estraniante ascoltare i recitativi accompagnati dalla tastiera elettronica che Kienberger porta con sé (ma usa anche l'armonica a vetri, la fisarmonica e altro). Marthaler predilige una comicità legata ad un gusto assurdo, caricato o surreale, che potrebbe riuscire più pertinente in Rossini. Fra l'altro esplicita in modo greve il diffuso erotismo, le amorose ambiguità delle "Nozze di Figaro": è necessario che la Contessa approfitti del travestimento di Cherubino per allungare le mani sotto la gonna e poi per succhiargli l'alluce? E il nastro della Contessa che Cherubino feticista ruba deve essere proprio un collant? Ci sono ambiguità e un fondo amaro nella conclusione apparentemente felice delle "Nozze"; ma la cupezza "postmoderna" di Marthaler comporta forzature eccessive. E tuttavia suscita interesse, e talvolta

coinvolge, con coerenza ed elevato professionismo. Tutti recitano bene, in una compagnia di primo piano. Domina il magnifico Conte di Peter Mattei (il Don Giovanni di Abbado e Peter Brook), con arrogante prepotenza, ma a tratti anche con autentico dolore. Cherubino è la musicalissima Christine Schäfer, Susanna l'ottima Christiane Oelze, Figaro il disinvolto Lorenzo Regazzo. Angela Denoke è una Contessa notevole, ma non sempre con la purezza vocale necessaria. Discontinua la direzione di Sylvain Cambreling, che guidava l'Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, con momenti felici, zone opache e qualche forzatura legata allo spettacolo, ad esempio per estrarre un andamento di tango da "Crudel, perché finora", in cui vediamo il Conte allacciarsi a Susanna in un tango.

Io Jane, tu forse forse due milioni

La signora Alexander, fino a ieri nessuno, oggi è il personaggio della notte televisiva

Rossella Battisti

ROMA Avete presente la stoccafissità di Amadeus, le sue domande-tormentone? Preferite la paternità gattona di Gerry Scotti? Oppure siete dei nostalgici dei quiz con gaffe alla Mike Bongiorno? Forget it. Dimenticate tutto: il mondo del quiz è stato superato a sinistra da una nuova generazione di giochini. Detti interattivi e proposti da La7 a tarda notte, tra l'una e le due. Di per sé più scemi che mai, però con qualche "novità" sulla quale saremmo disposti a giocare una scommessa personale. La "novità" è Jane Alexander, che a ruota libera se ne va per un'ora e mezza, invitando, titillando, seducendo e convincendo a fare quella benedetta telefonata da un euro che permetterà (forse) di partecipare al giochetto.

Il senso - se ce n'è uno - di stare a guardare, è tutto lì, in quella performance senza rete che questa ventottenne dagli stivali cocodrillati, i capelli corti-dritti-biondissimi e l'aria stralunata propone all'insonnia di chi si aggira, telecomando in mano, per l'etere televisivo. Un'acrobata bladerunneriana made in Italy. Beh, insomma neanche tanto perché Jane ha madre croata e padre inglese: «Però mi sento romana, anzi trasteverina. Sono arrivata a Roma che avevo dieci giorni e sono cresciuta qui», ci racconta al telefono.

E sognavi di fare televisione?
Per la verità no. Nell'ambiente giravo per via che faccio la traduttrice, la doppiatrice e la "coach" per chi deve recitare in inglese. Pensavo che avrei continuato a lavorare nel doppiaggio, come mio padre. Solo per caso ho fatto un provino. Prima per un canale satellitare, dove mi hanno preso per leggere delle news e qualche piccolo redazionale. Poi, ne ho fatto un altro a La7 e mi hanno preso. Tutto qui.

Come è andato il "tuffo" nella diretta?
Al buio. All'inizio, non sapevo nemmeno che avrei dovuto parlare a braccio per una decina di minuti. Mi hanno fatto una finta diretta e vai, mi sono buttata. Ho immaginato di chiacchierare con degli amici e così dico tutto quello che mi viene in mente. E tutta roba del mio sacco, pause, gesti...E poi ho un angelo custode auricolare: Saranne Jenkins, una mia vecchia amica che ho rincontrato proprio qui. Prima della trasmissione facciamo un briefing, mi chiede più o meno quello che ho fatto nella giornata, fa un girotto su Internet per pescare notizie curiose e poi me lo riversa in cuffia se mi vede in difficoltà o se mi sto ripetendo addosso!

È andata bene, visto che adesso ti

“ Tra l'una e le due di notte tiene banco davanti alle telecamere di La 7. Il gioco è scemo, lei è brava

hanno chiesto di fare un altro programma...

Eh sì, ma non so come me la caverò alle prese con autori e con roba da dire che ha scritto un altro! Per adesso, so solo che non sarà un quiz, né un talk-show e che andrò in onda nel pomeriggio.

Anche sul look non hai avuto suggerimenti?

Mi tingevo i capelli biondissimi anche prima, certo che se continuo mi cascheranno tutti...Il problema è che il mio colore naturale è rosso fuoco, come la scenografia alle spalle, e quindi rischio di sparire nello sfondo! Magari me li faranno colorare di blu o di verde.

Telefonano più uomini o più donne?

Non ci sono grandi differenze. Telefonano in ugual misura. Però se mi inquadrano i tatuaggi nei piedi o se dico qualcosa di più interessante, la gente chiama meno perché si mette ad ascoltare. E questo, lo capisci, non va bene per un quiz telefonico.

Ti piace comunque farlo?

Mi piace da morire la diretta. Può succedere di tutto. Come quella volta che c'è stato un black out di trentadue minuti. Saranne e io ci siamo messe a ridere come pazzette, mentre tutti correvano di qua e di là come mosche senza capo. Quando è tornata la luce, mi è saltato l'auricolare. Panico totale. Ma ce l'ho fatta e dopo ero gasatissima. La diretta è troppo bella.

È nato tutto così: mi sono buttata al buio, improvvisando. Dico tutto quello che mi viene in mente, con l'aiuto di un angelo custode



Jane Alexander in un'immagine catturata al video mentre conduce di notte il giochino interattivo di La7

Lavorare a quest'ora di notte ha cambiato la tua vita?

Per forza, anche prima andavo a letto tardi, ma adesso finisco verso le tre di lavorare e poi, per effetto dell'adrenalina che ti va in circolo dopo una diretta, torno a casa e sto con gli occhi sbarrati fino alle cinque, le sei di mattina. Allora mi metto a leggere.

Che cosa?
Di tutto. Sono onnivora. Mi piace soprattutto leggere quello che mi viene consigliato dagli altri. Adesso, sto finendo un paperback da aereo, un banalissimo Grisham.

Cos'altro ti piace?

Cucinare. Fin da quando avevo tredici anni, se sono depressa, annoiata o ansiosa, mi basta mettermi ai fornelli per farmi passare tutto. Ho anche seguito dei corsi di cucina. Mi vorrei specializzare nelle mescolanze: cibi indiani, thailandesi e il maialino con le patate. Ricetta vecchia ma sempre

squisita. Il mio sogno di sempre è quello di aprire una locanda. Con quattro cinque camere da letto e pochi tavoli. Un posto raffinato, fuori Roma, pieno però di cani e di gatti.

Preferisci i cani o i gatti?

Per ora ho avuto solo gatti, perché un cane richiede più attenzioni. Ma appena

Il mio obiettivo: aprire una locanda con qualche camera da letto, fuori Roma. Ma mi hanno affidato un'altra trasmissione

andrò a vivere per conto mio me ne farò uno. Un cucciolo preso al canile o un cane regalato, ma per favore non di razza.

Padre inglese, madre croata: cosa hai ereditato dall'uno e dall'altro?

Di inglese ho le lentiggini. Una marea. E lo humour. Da mia madre ho imparato a cucinare.

Come hai vissuto la tragedia della Jugoslavia?

Ci sto ancora male. Ho dei parenti serbi che non ci hanno voluto parlare per due anni. Passasco. Come se dei milanesi non volessero avere contatti con i loro parenti stretti del Sud.

Qual è la tua migliore qualità?

Mi dicono la sincerità.

E il tuo difetto più grosso?

Boh (passa il telefono all'Amica che risponde: «Il difetto di Jane? Non saprei dirlo, le voglio talmente bene...Ah, sì: si mangia le unghie»).

PALINURO VOCI AL FEMMINILE

Silvia Boschero

Ci sono infinite strade per realizzare un buon festival musicale quella della scelta tematica pure abusata, continua forse ad essere la più avvincente. Non è dunque un caso che il Festival di Palinuro quest'anno abbia deciso di concentrare i suoi sforzi alla ricerca di alcune tra le voci femminili più rappresentative della nostra modernità. Un filo conduttore che si è dipanato dalla metà del mese di luglio scoprendo alcune tra le mille sfaccettature di un universo assolutamente eterogeneo. Prima Fiorella Mannoia, con il suo emozionante e collaudatissimo spettacolo, ha tracciato le linee conduttrici della migliore musica cantautorale italiana, affiancando alle sue composizioni, quelle degli amici di sempre: Lucio Dalla, Francesco De Gregori e Fabrizio De André, come d'altronde aveva già fatto nel lungo tour invernale e primaverile attraverso i teatri italiani. Poi è stata la volta di una elegantissima cantante del Mali Rokia Traoré, attrice di ballate seducenti e consapevoli, capaci di narrare in modo assolutamente moderno ed emancipato, l'attuale situazione delle donne del suo paese, paradigma della situazione femminile del grande continente africano. Passando poi attraverso due «infiltrati» come Edoardo Bennato (con un concerto dedicato alle sue donne) e i torinesi La Crus, è toccato a Dulce Pontes, la voce del fado moderno, continuare a tessere la complicata tela di un festival che si congeda questa sera con un artista estremamente rappresentativo della diversità della musica al femminile. Sarà infatti Natacha Atlas a chiudere i battenti dell'undicesima edizione del Palinuro Festival (l'ingresso è gratuito) con uno spettacolo che unirà i suoni della sua terra d'origine, l'Egitto, alle contaminazioni elettroniche apprese nella sua seconda patria, l'Inghilterra. Già voce del gruppo antesignano della musica «meticcica» britannica, i Transglobal Underground collaboratrice del maestro dell'Ambient Wobble e di Franco Battiato (per il quale ha prestato la voce nell'ultimo disco Ferro Battuto), la Atlas promette anche di ballare le sue danze del ventre e di comunicare il senso originario, lontano anni luce della mistificazione tipica dei villaggi turistici.

Istanbul, Setubal, Karlovy Vary: abbiamo seguito la traccia delle feste dedicate al grande schermo dal Portogallo alla Turchia. Ed ecco quello che abbiamo scoperto

Tre festival lontani, tutto il cinema ai confini d'Europa

Umberto Rossi

È sempre più difficile per il pubblico incontrare opere estranee all'area di diffusione e produzione hollywoodiana. Per questa ragione alcuni festival cinematografici si sono assunti il compito di diffondere opere che, altrimenti, mai raggiungerebbero gli spettatori dei loro paesi. Prendiamo, ad esempio tre rassegne svoltesi quest'anno dotate, ciascuna, di una precisa fisionomia politico-culturale. Il Festival Internazionale del Film d'Istanbul ha doppiato la ventesima edizione e lo ha fatto nel bel mezzo di una crisi economica che ha scosso le basi della Turchia, facendo detonare tensioni che covavano da qualche tempo. Nel giro di poche settimane la moneta nazionale ha perso l'ottantacinque per cento di valore, decine di banche sono fallite, i licenziamenti hanno assunto un ritmo alluvionale. Il tutto immerso in un clima politico torbido, il governo si regge su un'incredibile alleanza fra socialdemocratici e fascisti, segnato da corruzione dilagante e da mortali alleanze fra gestione dello Stato e organizzazioni criminali. Un clima certamente non favore-

vole per una manifestazione cinematografica che ha come primo interlocutore il pubblico locale. Non a caso il bilancio finale ha fatto segnare circa 130 mila biglietti venduti, con un forte incremento sull'edizione dello scorso anno e questo ha rappresentato un piccolo miracolo. Sul versante della produzione nazionale uno dei titoli più interessanti è stato "Lontano da casa", film d'esordio di Semih Kaplanoglu. È la storia di un anziano esule in Unione Sovietica che ritorna in patria per restaurare e ridare vita alla fattoria di famiglia. L'anziano comunista, che ha patito carcere e deportazione in epoca staliniana, salva una giovane russa cadu-

In una Turchia devastata dalla crisi economica, 130mila biglietti venduti per la rassegna. C'è un gioiello: «Lontano da casa»

ta nel baratro della prostituzione e si oppone al nipote che vuole vendere la vecchia casa per andare a vivere negli Stati Uniti. Alla fine il rudere sarà rimesso in ordine, ma non ci sarà nessuno cui affidarlo. Il film ha momenti figurativamente bellissimi ed è pervaso da un senso di malinconia e dignità del vivere davvero rimarchevoli.

Il festival portoghese di Setubal si muove su un'ottica diversa, privilegiando la ricerca, l'analisi storica e dando ospitalità alle cinematografie che producono meno di ventuno film l'anno. Quarant'anni o sono esplose la guerra d'Angola e Mozambico, uno degli ultimi conflitti coloniali del novecento. Erano gli anni della dittatura d'Antonio Salazar, che rimase al potere dal 1932 al 1968, il cui regime era fortemente contrastato dall'opinione pubblica mondiale e da buona parte di quell'interno, tanto che quest'ultima avventura militare segnò l'inizio della fine. Quando cadde la dittatura, il 25 aprile del 1974, il despota era già morto e la "rivoluzione dei garofani" ebbe per protagonisti tenenti e colonnelli di quell'esercito che aveva subito il dolore e l'onta della sconfitta coloniale. Gli organizzatori del Festi-

val hanno preso spunto dall'anniversario per dedicare un'intera sezione alle immagini di quel conflitto. Una decina d'ore di materiali provenienti dagli archivi dell'esercito portoghese, che non erano mai stati presentati al pubblico perché le autorità militari temevano che la loro diffusione avrebbe potuto avere un effetto devastante sull'opinione pubblica. Preoccupazione tutt'altro che peregrina. Basta osservare con attenzione quei volti sfatti e terrorizzati, guardare quegli uomini che procedono a passi millimetrici per rendersi conto delle dimensioni della tragedia che si stava consumando. Accanto ai film è stata organizzata una mostra fotografica di Fernando Farinha. Questi è un fotografo d'attualità che, durante la guerra africana, fu aggregato ad una compagnia di paracadutisti. Immortalò scene di combattimento, strazio di feriti, momenti di calma, in poche parole il quadro di una "quotidianità bellica" dolente e tragica. Un terzo esempio lo fornisce il Festival di Karlovy Vary, nella repubblica ceca, una manifestazione che, all'inizio, ha funzionato come importante punto d'incontro dei cineasti estereuropei. Poi, dopo il 1968 e l'invasione del paese da parte dell'Armata Ros-

sa, è piombata in una sorta di limbo, così come la vita culturale dell'intero paese. Dopo la caduta del Muro di Berlino, il Festival ha percorso una strada che è diventata quasi un classico per le manifestazioni filmiche di quest'area: entusiasmo per gli sponsor privati, totale disinteresse dello Stato, strutturazione organizzativa in funzione più d'esaltazione dei numeri che nella raffinatezza della proposta. Un processo che, in questo caso, ha coinciso con l'apertura ad un gran numero di giovani. Un'ondata chiosa- ed entusiasta che ha letteralmente invaso ogni spazio di questa ridente città termale, un tempo punto d'incontro della grande borghese.

Se il Portogallo ricorda guerre coloniali e garofani, la Repubblica ceca offre «Ciao Teresa», un bel film triste e terribile

sia. Tra i titoli proposti quest'anno ha destato particolare interesse "Ciao, Teresa" (Czesc, Teresa), del polacco Robert Glinksi. È il ritratto di un terribile del degrado morale e del vuoto che circonda gran parte dei ragazzi che vivono nelle società ex-socialiste, ma non solo di queste. Il film radiografa l'adolescenza di una quindicenne che abita in uno di quei mostruosi quartieri di periferia, edificati dal passato regime senza gusto né senso umano. Il padre alcolizzato, la madre prematuramente ingrigrata, una sorella petulante ed astiosa, distruggono ogni speranza in questa bambina, divenuta prematuramente donna. Solo le amicizie di strada, il sodalizio con una compagna più smagata e corrotta di lei, le forniscono un appiglio. Approdo falso, che la lindrà al delitto. Opera terribile e coinvolgente, proprio per questa totale mancanza di speranza, simboleggiata dallo splendido bianco e nero in cui il film è girato. La protagonista e la sua compagna, sono state scovate in un riformatorio e lei ha avuto uno speciale permesso per venire al Festival, in occasione della presentazione del film, ma è scappata pochi giorni prima ed è tuttora ricercata.